

La stampa italiana e la Rivoluzione d'Ottobre

Quando il Corriere fa il marxista

Un mezzo secolo che non si può accettare ma non si può neppure ignorare - L'autonomia nostra e quella dell'«Avanti!»

Com'era inevitabile, si parla molto in questi giorni — e sulla stampa di ogni tendenza — della rivoluzione russa. Si direbbe che tutti sentono di avere qualcosa da dire. In realtà, nessuno può non sentire che se i famosi dieci giorni del '17 e sconvolsero il mondo, secondo la felicissima espressione di John Reed, il mezzo secolo che è seguito il mondo lo ha profondamente cambiato. Il processo, aperto con l'assalto al Palazzo d'Inverno, il rovesciamento del governo Kerenski, non si è più fermato. A nessuno quindi è più lecito ignorarlo.

Se ne parla anche con una certa serietà o almeno con un certo impegno, sia pure fatto prevalentemente di rabbia. A ricordare la rivoluzione come un colpo di mano di alcuni banditi senza scrupoli sono rimasti soli, nella loro presuntuosa ignoranza, i fascisti del *Tempo* romano. Uno dei giornali che invece ha dedicato più spazio all'argomento è stato, significativamente, proprio il *Corriere della Sera*, cioè quello che nell'Italia di oggi è uno dei più faziosi quotidiani di partito (anche se di un partito non ufficiale, conservatore e soprattutto atlantico): per attaccare l'URSS vi si è fatto ricorso perfino ad un linguaggio pseudo-marxista o vi sono corrotti con titoli « agitatori » taluni scritti più sofisticati di qualche inviato speciale.

Il fatto è che — come ha scritto la *Stampa* in uno degli articoli più acuti di questi giorni — il mondo è sempre sotto l'urto di quel remolo avvenimento. Quelli che oggi devono occuparsene sono spesso gli stessi giornali che cinquant'anni fa avevano pronosticato via brevissima al governo dei soviet e che poi, per almeno quattro dei successivi cinque decenni, ne hanno sempre avvertito — o addirittura previsto — la fine o degenerazione imminente. Il traguardo del mezzo secolo, per costoro, è una scossa: è la prova, anche per chi forse ancora non voleva accorgersene, dello sconvolgimento del mondo, messo in moto dalla Rivoluzione d'Ottobre, ormai non ci si libera più. Esso è lì, parte insopprimibile del mondo moderno, anzi quella essenziale del progresso umano.

Gli scritti più interessanti di questi giorni sono quindi un tentativo di trovare una linea di ripiegamento, da cui si possa più stabilmente condurre un'offensiva contro il movimento che da quella rivoluzione è scaturita. Varrà la pena di esaminare i motivi principali un po' più tardi, quando il loro panorama si sarà fatto più completo. Sin d'ora però si possono cogliere alcune linee di tendenza. Una di queste, ad esempio, consiste nel dire che la rivoluzione è fallita perché le grandi idee che l'avevano animata non si sarebbero realizzate o anche soltanto non si sarebbero realizzate a sufficienza. Si cerca in altre parole un'argomentazione nuova per un vecchio

modo come l'*Avanti!* si è posto di fronte al cinquantesimo anniversario dell'Ottobre. L'*Avanti!* è il giornale noto per non avere ancora deciso se noi siamo allineati con Mosca o se non sappiamo scegliere fra Mosca e Pechino (le due affermazioni vi si alternano con disinvoltura). Ebbene, è con la stessa incertezza polemica che il quotidiano socialista si pronuncia, non sulla rivoluzione e le sue conseguenze (della parte storica delle sue rievocazioni non staremo adesso ad occuparci), ma sulle riflessioni che mezzo secolo di esperienza socialista dovrebbero dettare nella realtà italiana. L'ambiguità nasce dal desiderio di non rompere tutti i ponti col « mito dell'Ottobre » e nello stesso tempo di giustificare un rifiuto di collaborazione con la più grande forza operaia italiana, che dell'Ottobre ha saputo raccogliere l'insegnamento più profondo. Ma questa è la debolezza che pesa su tutta l'azione dei socialisti e riduce i margini della loro autonomia: una debolezza che non si vince, rivolgendone auguri di « autonomia » a noi.

Giuseppe Boffa

LENIN ALLA PARATA DELLA SCUOLA MILITARE



In questa rara foto d'archivio, che coglie un momento della Parata della Scuola militare del 25 maggio 1919, Lenin ha al suo fianco Sergej Gherasimovic Uralov, sua guardia del corpo. Il compagno Uralov (indicato dalla freccia), iscritto al partito bolscevico dal 1914 e insignito dell'Ordine di Lenin, si trova in questi giorni in Italia e sta partecipando a numerose manifestazioni celebrative della Rivoluzione d'Ottobre

LA CONDIZIONE UMANA DOPO L'OTTOBRE ROSSO

In URSS i privilegi sono riservati all'infanzia

Fino al '17 su mille bambini 273 morivano prima di aver raggiunto un anno di età, oggi l'indice di mortalità è del 26 per mille - Il colossale sforzo per l'assistenza nei nidi e nei giardini d'infanzia - La condizione sanitaria è l'indice più chiaro del grado di benessere di un popolo

« Finora tutti i mutamenti del modo di essere e di vivere — scriveva Gramsci — sono avvenuti per coercizione brutale, cioè attraverso il dominio di un gruppo sociale su tutte le forze produttive della società: la selezione o educazione dell'uomo adatto ai nuovi tipi di civiltà, cioè alle nuove forme di produzione e di lavoro, è avvenuta con l'impiego di brutalità inaudite, gettando nell'inferno delle sottoclassi i deboli e i refrattari ».

Non è un caso che questa tradizione, puntualmente verificata nel passaggio dalla schiavitù al feudalesimo, e da questo al capitalismo, sia stata interrotta nel 1917. Non è un caso che il più rapido e profondo sconvolgimento del modo di essere e di vivere degli uomini, la rivoluzione socialista, sia stata invece accompagnata da un immediato balzo in avanti della condizione umana: la ragione sta nella differenza tra il passaggio del potere da una classe minoritaria ad un'altra, come era finora avvenuto, e il passaggio del potere da una minoranza alla maggioranza del popolo. La ragione sta nel diverso valore perciò attribuito alla vita della massa degli uomini. La rivoluzione industriale dell'Inghilterra, per esempio, fu attuata sfruttando in modo brutale il lavoro dei fanciulli, la trasformazione dell'URSS da paese agricolo a potenza industriale è avvenuta creando nella popolazione una sola classe privilegiata: l'infanzia.

Poiché la condizione sanitaria di un popolo rappresenta uno degli indici più chiari del suo grado di benessere, è opportuno richiamare alcuni dati su questo aspetto della vita sovietica (1). Le statistiche più eloquenti non sono quelle sugli ospedali o sui medici, bensì quelle sulla mortalità, generale e infantile, e sulla durata della vita, dato che il rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale, col lavoro, con la vita sociale, ha un'importanza patologica (o preventiva, o anche terapeutica) che supera largamente il ruolo specifico dei servizi sanitari nel determinare il livello di salute.

Cominceremo perciò dai dati sulla mortalità generale (numero di morti in un anno, per mille abitanti). Questo indice era nella Russia prerivoluzionaria il più alto, fra le grandi nazioni europee. I

dati per l'anno 1913 erano i seguenti:

Russia	30,2
Gran Bretagna	14,2
Italia	19,3
Francia	19,0
Svezia	13,9

Oggi la mortalità generale nell'URSS si è ridotta di oltre quattro volte, ed ha raggiunto il livello più basso fra tutte le nazioni del mondo. La media degli anni 1962-1966 è la seguente:

URSS	7,2
Gran Bretagna	11,8
Italia	9,9
Stati Uniti	9,5
Francia	11,1
Svezia	10,1

La durata media della vita nella Russia prerivoluzionaria era di 32 anni, nello stesso periodo in cui il cittadino inglese viveva 50 anni, il francese 47, lo statunitense 49 anni. Oggi la vita media nell'URSS si è stabilizzata intorno ai 70 anni, allo stesso livello dei paesi capitalistici più sviluppati. La differenza con questi paesi è che le medie dell'URSS corrispondono a situazioni omogenee fra città e campagna, fra zona europea e repubbliche asiatiche, fra le diverse nazionalità. Anche negli Stati Uniti la durata media della vita è di 70 anni: 71 per la popolazione bianca, e 64 anni di vita per i negri.

La mortalità infantile (numero dei morti di età inferiore ad un anno, su mille nati vivi) ha avuto dal 1913 ad oggi la seguente evoluzione:

Anno 1913	273
» 1940	182
» 1946	87
» 1955	60
» 1960	35
» 1966	26

Mentre fino alla rivoluzione d'Ottobre morivano ogni anno circa due milioni di bambini prima di aver compiuto un anno di età, ora la mortalità in famiglia si è ridotta a meno di un decimo, è scesa dal 273 al 26 per mille. Mentre un tempo il 43% dei nati morivano prima di aver compiuto cinque anni, oggi queste morti precoci sono state ridotte a meno del 4%.

L'indice 26 di mortalità infantile raggiunto nel 1966, anche se è ancora di pochi punti più elevato rispetto ai due paesi che hanno la più bassa mortalità infantile del mondo (Svezia e Cecoslovacchia), è assai inferiore a quello dell'Italia, ove i morti di età inferiore a un anno



La grande torre di Ostankino inaugurata alcuni giorni fa a Mosca ha rafforzato decisamente la rete di diffusione televisiva sovietica.

sono 35 su mille nati vivi. Un pediatra che ha visitato l'URSS per studiare l'assistenza all'infanzia (il senatore Gatto), ha scritto in proposito: « Certo un progresso in questo campo si è riscontrato in tutte le nazioni civili, soprattutto in virtù dei progressi terapeutici, ma in nessun paese del mondo la riduzione della mortalità infantile è avvenuta con tale ampiezza di scarto. E si che la cifra del 26 per mille è riferita a tutta l'Unione sovietica, che comprende repubbliche al centro dell'Asia e paesi ancor più meridionali del nostro Mezzogiorno. Se si considera questo quoziente nelle singole repubbliche si riscontrano dati che vanno dal 19 per mille nelle zone più occidentali al 32 per mille nelle zone asiatiche, che appena qualche decennio fa avevano un tipo di società pastorale e nomade. Eppure lo scarto fra questi

due dati non è così forte come quello che si rileva ancora in Italia, dove si va da un quoziente di circa il 20 per mille in Emilia a quasi il 50 per mille in Lucania. Segno evidente che l'attività di medicina preventiva e sociale dell'infanzia si è sviluppata in modo organico in tutta l'URSS, superando squilibri territoriali che parrebbero a prima vista insormontabili ».

Un altro gruppo di notizie relativo alla sanità nell'URSS è quello sullo sviluppo del personale e delle attrezzature sanitarie.

Il numero dei medici in rapporto alla popolazione è passato da un medico per ogni 5.555 abitanti ad un medico per ogni 406 abitanti. Il confronto con alcuni paesi capitalistici mostra che l'URSS è oggi il paese in cui ogni medico ha da curare il minor numero di abitanti:

URSS	406
Gran Bretagna	680
Italia	580
Stati Uniti	537
Francia	649

Gli addetti alla sanità pubblica sono nell'URSS 4.427.000, ed i medici 577.000, il che significa che per ogni medico vi sono oltre 6 persone (tecnici, specialisti di media qualifica, infermieri, personale amministrativo) che assistono le funzioni intermedie e consentono ai medici di dedicarsi alle attività più specializzate.

Il numero dei posti letto ospedalieri per ogni mille abitanti ha avuto nel tempo la seguente evoluzione:

Anno 1913	1,3
» 1940	4,0
» 1960	8,0
» 1966	9,9

Il numero dei letti ospedalieri e dei medici, in sostanza è quasi giunto ai livelli consueti della Organizzazione mondiale della sanità come « standards ottimali » (per esempio per i letti ospedalieri l'OMS fissa 10 posti per 1.000 abitanti: l'URSS ne ha 9,9 e ne avrà 10,6 nel 1970). Come strutture e come personale, si va quindi praticamente verso la saturazione quantitativa: i traguardi successivi consistono nel miglioramento della qualità e dell'efficienza del servizio, nell'adeguato continuo al progresso della scienza ed all'evolversi del quadro delle malattie.

Per l'assistenza all'infanzia, si può ricordare il numero dei bambini assistiti nei nidi e giardini d'infanzia:

Anno 1913	4.550
» 1940	1.953.000
» 1960	4.428.000
» 1966	8.192.000

Nidi e giardini d'infanzia hanno orari che coincidono solitamente con gli orari lavorativi dei genitori. Sebbene il numero dei bambini che usufruiscono di questi servizi sia quasi raddoppiato negli ultimi sei anni, la rete dei nidi e degli asili è ancora insufficiente rispetto alle esigenze di un paese ove la metà della popolazione lavoratrice è costituita da donne, ed ove ogni anno nascono oltre 4 milioni di bambini. I programmi di sviluppo dei servizi assistenziali per i prossimi anni

prevedono di colmare questa parziale carenza.

Questi dati sommati sulla situazione sanitaria dell'URSS mostrano che essa ha complessivamente raggiunto e superato, in questo campo, i paesi capitalistici più sviluppati, pur partendo da condizioni assai arretrate e pur soffrendo le distruzioni e le battute d'arresto di due guerre. Esistono ancora lacune e rischi di stagnazione, soprattutto dinanzi all'esigenza di adeguare continuamente le tecniche terapeutiche e preventive ai progressi della scienza, e dinanzi ai modificarsi delle malattie che prevalgono nelle società econo-

micamente sviluppate. Ma nel complesso, il processo rivoluzionario ha mostrato di rappresentare intrinsecamente la fonte di maggior risparmio di vite umane, il modo più rapido e completo per consentire di godere la più elementare delle libertà: quella di vivere.

Giovanni Berlinguer

(1) Queste notizie, confrontate con i risultati di un recente viaggio di studio compiuto nell'URSS, sono esposte e commentate in modo più ampio in un saggio su *Medicina e società nell'Unione Sovietica*, apparso nel n. 45 di « Critica marxista » dedicato al 50° anniversario dell'Ottobre

Partiti per Mosca 151 costruttori del Partito

Gli attivisti salutati dal compagno Bufalini a Roma e dal compagno Aldo Tortorella a Milano



E' partita ieri mattina con un aereo da Milano ed un altro da Roma la delegazione di 151 attivisti del PCI che si recano a Mosca per il 50. della Rivoluzione d'Ottobre premiati dalla Direzione del P.C.I. e dalle rispettive federazioni per il contributo dato alla campagna di tesseraamento e di proselitismo 1967.

La delegazione è accompagnata dai compagni Bruno Scervo del Comitato Centrale, Bruno Niccoli della Se-

greteria regionale toscana, Giuseppe Soncini della Segreteria di Reggio Emilia e Argenteo Bocchio della Segreteria di Novara.

Nella giornata di ieri hanno portato il saluto della Direzione del P.C.I. ai partiti delle federazioni per il contributo dato alla campagna di tesseraamento e di proselitismo 1967.

La delegazione è accompagnata dai compagni Bruno Scervo del Comitato Centrale, Bruno Niccoli della Se-

in tutte le edicole

CUORE

nella più bella edizione oggi esistente al mondo

12 fascicoli settimanali - L. 250 cad.

un'opera da conservare per tutta la vita

FRATELLI FABRI EDITORI

dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande...

SCIENZA

enciclopedia tecnica e scientifica

I fenomeni e le leggi della natura
le ricerche e l'esperienza tecnica dell'uomo
in una prospettiva rigorosamente esatta, completa e aggiornatissima

astronomia - biologia - paleontologia - chimica - fisica - matematica - tecniche e tecnologie scientifiche e industriali

gli argomenti scientifici e tecnici più difficili, spiegati nel modo più comprensibile

documentazione illustrativa accuratamente selezionata e tutta a colori naturali di ampiezza e valore eccezionali

nelle edicole il primo fascicolo - L. 350

FRATELLI FABRI EDITORI